

L'INTERVISTA ■ MARINA MONTESANO

La caccia alle streghe è sempre aperta

Uno studio ripercorre la storia di un fenomeno che ha radici molto profonde

SERGIO CAROLI

■ L'era della caccia alle streghe non si circoscrive ai secoli bui del medioevo o a quelli dell'età moderna. Se il Novecento ha offerto con opere come *Il Maestro e Margherita* di Michail Bulgakov o col dramma *Il crogiuolo* di Arthur Miller la denuncia, in chiave artistica, di misfatti consumati all'insegna dell'isteria ai danni del mondo intellettuale da parte del potere politico, staliniano da una parte e maccartista dall'altra, casi di panico con forti adentellati alla caccia alle streghe si sono manifestati anche di recente. Quali sono i meccanismi oscuri che presiedono alla «caccia alle streghe»? Quali ne sono stati gli sviluppi nel corso delle varie epoche storiche? Offre risposte a queste domande Marina Montesano, professore di Storia medievale all'Università di Messina, nel volume *Caccia alle streghe*, densa ricognizione della storia della persecuzione di chi nel corso dei secoli ha subito l'accusa di stregoneria. Abbiamo intervistato la studiosa.



Risalgono al Duecento teorie demonologiche, bolle pontificie e manuali inquisitoriali

Professoressa Montesano, quali sono stati gli scritti e le teorie che, agli albori dell'età moderna, hanno tenuto a battesimo la caccia alle streghe?

«Dagli inizi del Duecento abbiamo teorie demonologiche, bolle pontificie, manuali inquisitoriali, pareri giuridici che ci paiono andare in quella direzione. Nella prima metà del Trecento la magia comincia a essere intesa come una forma di eresia e nel corso del secolo successivo numerosi scritti (il celebre *Malleus maleficarum* è solo uno tra questi) parlano di coloro che praticano la stregoneria come di una nuo-

va setta».

Quali sono gli elementi e le credenze nella cultura europea che hanno contribuito a creare l'immaginario della «caccia alle streghe»?

«Ogni gruppo etno-linguistico che ha partecipato alla costruzione della cultura europea ha contribuito con miti e credenze che confluiscono nella definizione del fenomeno stregonico: pensiamo alle *striges* latine o al *cursus*, ossia al volo magico di ambito germanico». **Il grande storico Isaac Deutscher riferisce che per secoli vigeva nel fondo della società polacca il motto «Quando le cose vanno male, dalli all'ebreo!». Qualcosa di simile è avvenuto con la caccia alle streghe in Occidente, imperversando guerre, instabilità sociali, carestie, pestilenze?**

«Sì, sebbene con un distinguo: Deutscher, come Nicholas Cohn o René Girard, pensava soprattutto al modello del "nemico interno", del "capro espiatorio". In realtà per le streghe (che poi potevano essere anche stregoni), il discorso è leggermente diverso perché il loro profilo è molto diversificato; preferisco parlare per la stregoneria di meta-narrazione, cioè di un tipo di discorso condiviso a più livelli nella società nel quale l'accusa, una volta elaborata, serve a spiegare, a dare un senso a una serie di problemi diversi: malattie, instabilità, ecc.. Ma anche a risolvere situazioni politiche, liti di vicinato, tensioni sociali tra gruppi differenti e così via». **Magia e maleficium, che hanno una radice comune, sono presenti tanto nella Bibbia che nella società romana...**

«È vero, direi anzi che sono fenomeni universali; la magia presenta elementi rituali che la connotano come ambigua: è vero che esiste una magia neutra o addirittura volta a fare il bene, ma chi è in grado di compierla ha anche i mezzi per compiere il male, per darsi al *maleficium*».

Lei scrive che l'interesse dell'Europa rinascimentale per l'età classica si traduce anche in un robusto impulso alla credenza nella realtà della strego-

neria. Non è un paradosso?

«Lo è secondo le nostre concezioni correnti, che vedono nella riscoperta del mondo classico un momento luminoso della storia europea. Di fatto, i testi classici (Ovidio, Apuleio, Petronio e tanti altri) parlavano del fenomeno stregonico, elaborando letterariamente miti e credenze del loro tempo. Tali credenze rimasero nella cultura popolare dei secoli successivi, cosicché quando i dotti umanisti cominciarono a dar loro nuovamente peso sulla base, appunto, della riscoperta rinascimentale, in un certo senso il cerchio finì per saldarsi». **È possibile quantificare le esecuzioni capitali per stregoneria?**

«Furono poche se si considerano le cifre esorbitanti che ancora circolano in certa divulgazione. Approssimativamente, è corretto parlare di un numero oscillante tra le 40 mila e le 60 mila esecuzioni capitali in Europa tra il XV e il XVIII secolo, quando il fenomeno declinò decisamente. Di queste, circa la metà riguardarono la Germania del Sacro Romano Impero, tanto cattolica quanto protestante. Un'altra area di cacce particolarmente esacerbate fu quella dell'arco alpino, mentre il fenomeno fu più lieve in Paesi come l'Italia e la Spagna, talvolta erroneamente associate alla caccia nelle sue forme peggiori».

Lei scrive che «almeno in un senso Voltaire coglieva nel segno» parlando di caccia alle streghe. In che senso?

«Perché, scrivendo che la caccia alle streghe si è conclusa quando si è capito che "non bisogna bruciare le imbecilli", esprimeva - sebbene con categorie interpretative inaccettabili - una verità di fondo: persecutori e perseguitati partecipavano della stessa cultura, erano entrambi convinti del potere reale della stregoneria».

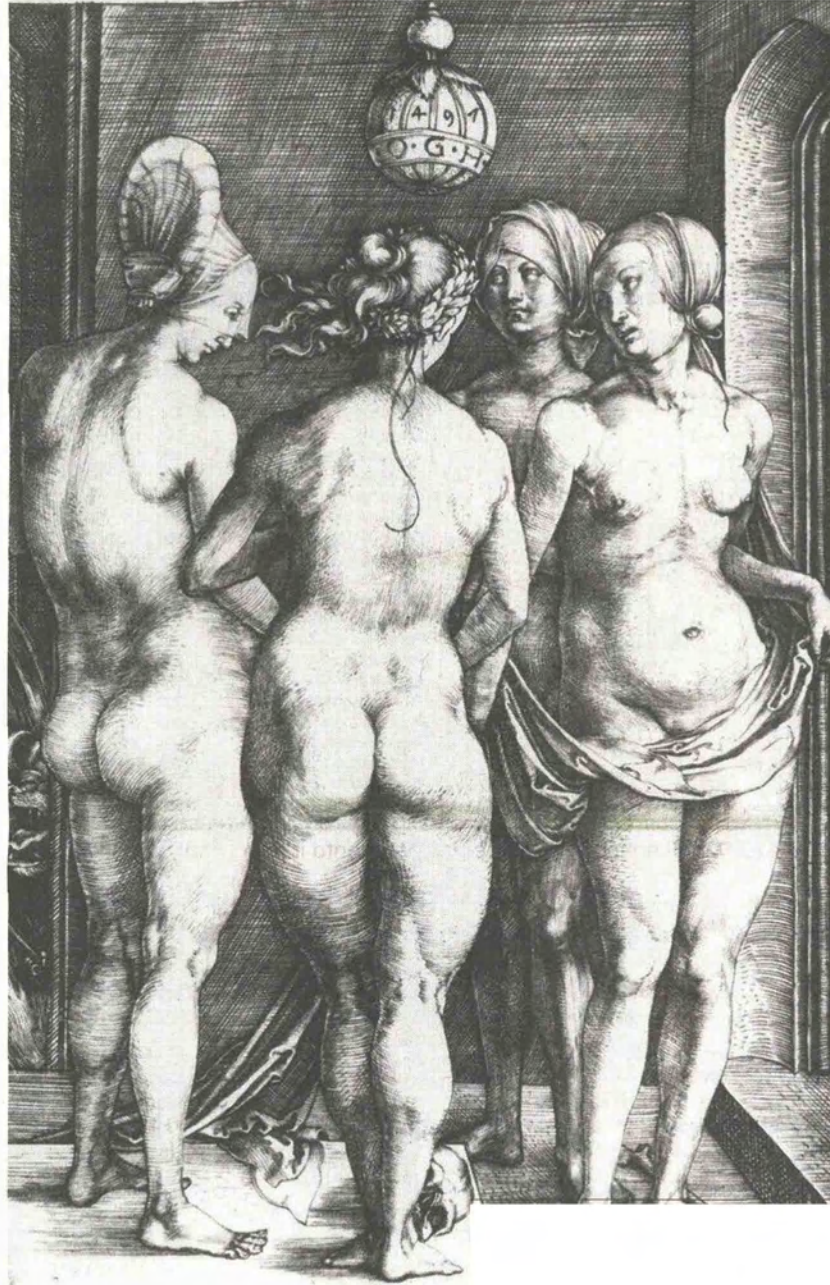


I testi classici parlavano del fenomeno stregonico riellaborando miti del loro tempo

NELLA SVIZZERA ITALIANA

«Il Seicento fu per le regioni italofone della Svizzera, legate alla Confederazione elvetica a partire dagli inizi del Cinquecento, il periodo di maggior incrudelimento delle persecuzioni, in un quadro generale di particolare gravità. L'Archivio di Poschiavo ha conservato ampia documentazione dell'azione inquisitoriale compiuta nell'area limitrofa, che comprende una regione oggi divisa dal confine italiano, ma in passato accomunata dalla lingua e dalle tradizioni comuni, e dal fatto di appartenere alla diocesi comasca». Così ci dice la professoressa Montesano, che aggiunge: «È difficile trovare motivazioni univoche per spiegare l'eccezionalità delle persecuzioni, che non è da interpretare esclusivamente come frutto della volontà dei tribunali, ma vide invece l'attiva partecipazione di intere comunità. Si può ricordare che un'area limitrofa come il Pays de Vaud era stata nel XV secolo una delle culle dell'elaborazione della caccia alle streghe, nonché una delle più segnate dal fenomeno, con circa 2.000 condanne alla pena capitale fra Quattro e Settecento».

Vi sono altri fattori che hanno contribuito a questo fenomeno, domando. «Si deve riflettere – risponde – anche sull'estrema povertà della regione, dove la peste del 1630 uccise circa la metà della popolazione, già provata da un decennio di conflitti interreligiosi; sulle dispute tra cattolici e riformati, che creavano e mantenevano intense situazioni di conflitto; infine, sulla marginalità culturale dei Grigioni, dove le probabili sopravvivenze di tradizioni precristiane potevano attirare il sospetto degli inquisitori e predisporre le comunità alla credulità in materia». **S.C.**



ALBRECHT DÜRER/1 *Le Quattro Streghe*, incisione realizzata nel 1497.

